

## Prefazione

Nel 1619 l'editore Bartolomeo Magni, che da alcuni anni aveva rilevato la stamperia del suocero Angelo Gardano, pubblicava il

CONCERTO./SETTIMO LIBRO/DE MADRIGALI/A 1. 2. 3. 4. & Sei voci, con altri/generi de Canti/  
DI/CLAUDIO MONTEVERDE/MAESTRO DI CAPELLA/Della Serenissima Republica/*Nouamente Dato  
In Luce.*/DEDICATO/ALLA SERENISSIMA MADAMA/CATERINA MEDICI/Gonzaga Duchessa di  
Mantoua di Monferato &c./[fregio]/[Indicazione della voce]/STAMPA DEL GARDANO. IN VENETIA.  
M D C XIX./Apresso Bartholomeo Magni.

La raccolta è dedicata a Caterina de' Medici duchessa di Mantova, moglie di Ferdinando Gonzaga. La dedica è la seguente:

SERENISSIMA  
SIGNORA  
ET PATRONA COLLENDISSIMA.

*Non Ardirei d'appresentare questo mio nuouo Concerto de Madri-/gali all'Altezza Vostra Serenissima s'io non fossi sicuro, ch'ella/benche sia auezza à Concerti di Muse Concertati dallo stesso/Apollo, non si sdegna però d'udire tal' hora qualche rozzo suono/d'humil Sampogna, perche apparò sino nelle fasce, da suoi/Gran Genitori à pregiare le cose rare, & non ispregiare le vili./ Questi miei Componimenti (quali si siano) saranno publico, &/autentico testimonio del mio diuoto affetto, verso la Serenissima/Casa Gonzaga, dà me seruità con ogni fedeltà, per decine d'Anni;/Seruiranno per solenne preghiera, perche L'Autore sià ammesso,/se non frà piu degni, almeno frà più suiscerati serui di V. A./Serenissima affine che possa egli continuare per tutto l' corso di sua vita, nella seruitù riuerente/ già incominciata con la Serenissima Madama Leonora di Felicissima memoria; per palesare al/Mondo le gratie Singolari, che tutto di riceue dal Serenissimo Signor Duca Ferdinando di V. A./Degnissimo Consorte: & di lui suo Singolar Signore, Così fossero le parole di queste mie debolezze,/tante Lingue faconde, & tante penne eloquenti le note, che Celebrassero, in qualche parte le virtù/Heroiche dell'A.A. V: V. Serenissime; mà conoscendole io più degne d'essere ammirate col'/silenzio, che celebrate con parole, qui mi ammutolisco, & con quello spirito ch'io posso maggiore/prego loro dal Cielo il compimento d'ogni vera Felicità, & Humilissimamente me L'inchino.*

*Di Venetia à di 13. Decembre 1619.*

*D. V. A. Serenissima.*

*Humilissimo & Deuotissimo Seruitore*

*Claudio Monteuerde*

Alla dedica segue un sonetto encomiastico di autore anonimo in lode dello stesso Monteverdi:

D'INCERTO

Svl MONTE, Che dá Terra al Cielo asceso  
Dal Regno di Giunon la cima altera  
Estolle si, ch'eterna Primavera  
Gode, ne mai da febo turbo è offeso

CLAVDIO Lieue n'ascendi, ed iui appreso  
Il Canto e 'l suon dà questa è quella sfera,  
Doppia Armonia si dolce, e Lusinghera,  
Rechi, ch'in Terra il Ciel sembra disceso;

Ma che? Sul giogo altrui poggiar non dei  
MONTE VERDE Ch'al Ciel frondeggi appresso,  
Tu il viuo Olimpo à te medesimo sei.

Ben tua Lingua, e tua man scoprono espresso  
 Mentre molci gli Orecchi è l'Alme bei,  
 Che soura te souente alzi te stesso.

La dedica a Caterina de' Medici duchessa di Mantova non si spiega solo in riferimento ai legami che Monteverdi, giunto a Venezia nel 1613 per assumere la direzione della cappella di S. Marco, continuò a intrattenere con la corte dei Gonzaga fino alla fine degli anni Venti. Essa infatti sembra essere legata a circostanze precise. Caterina de' Medici sposò Ferdinando Gonzaga il 7 febbraio 1607. Le nozze avvennero a Firenze. Monteverdi non partecipò all'evento in quanto intento alla composizione della *Favola di Tetide*, lavoro che venne però presto abbandonato. Peraltro il musicista avrebbe potuto ugualmente sovrintendere all'esecuzione delle musiche eventualmente composte da altri appositamente incaricati per l'occasione. Ottavio Rinuccini offrì a Monteverdi anche la possibilità di soggiornare presso di lui, ma preferì declinare l'invito e non partecipare in alcun modo ai festeggiamenti per non suscitare le gelosie di musicisti locali, primo fra tutti Sante Orlandi. È probabile però che su richiesta di Alessandro Striggio egli componesse alcuni brani da eseguirsi per il ritorno dei duchi a Mantova avvenuto il 7 marzo di quell'anno. Questi brani, potrebbero essere confluiti successivamente nel *Settimo libro*.<sup>1</sup>

A quanto pare la pubblicazione della nuova raccolta monteverdiana conobbe difficoltà e ritardi dovuti al Magni, e Monteverdi ebbe modo di fare avere solo più tardi a Caterina de' Medici una copia delle musiche tramite lo stesso Striggio.<sup>2</sup>

Il titolo di «Concerto» dato alla nuova raccolta si riferisce non solo e non tanto al fatto che tutte le composizioni sono corredate dal basso continuo e che per alcune di esse sia espressamente prescritta la presenza di vari strumenti, quanto piuttosto dall'essere, riguardo alle tipologie formali e letterarie, brani eterogenei. In effetti il tipo tradizionale del madrigale a cinque o più voci, ancora presente nei libri *Quinto* e *Sesto* dello stesso Monteverdi,<sup>3</sup> è qui del tutto assente. Compaiono invece composizioni concertate prevalentemente a due voci ma anche a tre, a quattro e a sei voci, oltre che diversi brani a una voce; accanto a questi alcune arie, brani nel nuovo genere rappresentativo, canzonette e un balletto. Dunque dopo la fondamentale svolta stilistica costituita dal *Quinto libro* il *Settimo libro* segna un ulteriore e definitivo spartiacque nella produzione profana di Monteverdi. Nello stesso tempo la nuova raccolta del Cremonese si colloca nel prolifico solco della produzione per voci soliste e continuo che proprio a partire dal secondo decennio del Seicento ebbe in Italia una prima straordinaria diffusione.

Stili e organici diversi giustificano dunque il titolo di «Concerto» dato a questa raccolta, titolo che peraltro si situa nella moda, instauratasi a partire dalla fine del Cinquecento, di dare alle raccolte a stampa di genere profano – ma non solo – nomi estrosi che denotavano ed esaltavano la diversificazione di stili e generi introdotta proprio in quegli anni di fine secolo.

Vediamo più in particolare il contenuto della nuova silloge monteverdiana. L'inizio è scandito da una *Sinfonia* strumentale a cinque parti (n. 1; Monteverdi non specifica però di quali strumenti si tratti), composta da tre brevi sezioni, che precede l'aria a voce sola *Tempo la cetra* (n. 2; la tipologia letteraria è però quella di un sonetto). Questa è intercalata per tre volte da un ritornello strumentale che altri non è se non la terza sezione della *Sinfonia* iniziale. Dopo l'ultimo ritornello viene riproposta la *Sinfonia* (n. 3) con in più una nuova parte in metro ternario alla quale segue di nuovo la parte iniziale. In sostanza quest'ultimo brano ha quindi una forma del tipo ABA. È chiaro che la funzione dell'aria solistica e la sua stessa collocazione al centro di due interventi strumentali solenni e magniloquenti è quella di un vero e proprio prologo, analogo a un prologo teatrale, e assolve dunque a quello che è una vera e propria presentazione del programma del libro.

<sup>1</sup> Denis Stevens avanza l'ipotesi che possa trattarsi dei brani *Tempo la cetra*, *A quest'olmo*, *a quest'ombre*, *Con che soavità*, *labbra odorate* e del *Ballo Tirsi e Clori*. Cfr. Denis Stevens, *Monteverdi's Necklace*, «The Musical Quarterly», LIX, 3, lug. 1973, pp. 370-381:372-373. In effetti il carattere celebrativo di questi brani ben si adatta al clima festante di un evento di corte.

<sup>2</sup> Come ringraziamento il musicista ebbe in dono dalla duchessa una collana. Sulle vicende inerenti la dedica e la consegna del *Settimo libro* a Caterina de' Medici si veda Stevens, *Monteverdi's Necklace*.

<sup>3</sup> *Il quinto libro de madrigali a cinque voci di Claudio Monteverde Maestro della Musica del Serenissimo Sig. Duca di Mantova Col Basso Continuo per il Clavicembano Chittarone o altro simile istromento, fatto particolarmente per li sei ultimi, & per li altri a beneplacito*, Ricciardo Amadino, Venezia, 1605; *Il sesto libro de madrigali a cinque voci, con uno Dialogo a Sette, con il suo Basso continuo per poterli concertare nel clavacembano, & altri Stromenti. Di Claudio Monteverde Maestro di Cappella della Sereniss. Sig. di Venetia in S. Marco*, Ricciardo Amadino, Venezia, 1614.